

L'educazione estetica

di Redazione



Viviamo nel mondo più bello che c'è: il design ha consentito anche ai bar di avere sedie costruite basandosi sul buon gusto e non solo sulla solidità. E così è per ogni oggetto, con grande spreco di plastica e di ingegno, solo per scartocciare oggetti buttando via le confezioni. Ma esse hanno consentito al prodotto di essere acquistato, di fornire ad altri che capiscono meno l'attenzione di chi acquista.

Cosimo Laneve, professore di pedagogia, parla da vent'anni di educazione estetica, riprendendo il motto di Schiller nel 1796, che condensò in *Callia, Della Bellezza, Lettere sull'educazione estetica dell'umanità*, le idee

allora recentissime di Kant, Baumgarten, Shaftesbury. Dopo di lui Herbart, autore ben noto ai pedagogisti, che era precettore, scrisse molti libri ancora oggi interessanti, in cui consigliava di educare con l'estetica, cambiando gli argomenti al deperire dell'interesse: fu infatti oltre che teorico della pedagogia estetica anche un rivoluzionario nella psicologia filosofica proprio per questa attenzione. Quando non si lavora più bene, la soluzione non è il riposo ma il rinnovo dell'argomento, scegliere un argomento adatto a raccogliere nuove forze capaci di attenzione. Laneve ricordava una definizione di Duchamp, l'artista di inizio '900, che parlava della tendenza all'anestetizzazione del gusto tipico di questo secolo dell'immagine. La grande abbondanza di immagini nel cinema, televisione, pubblicità, ha finito col saturare la capacità di scegliere le migliori. I fotografi finiscono col mantenere tutte le loro foto, rifiutando solo quelle imperfette tecnicamente. L'uomo comune finisce col vivere di immagini slegate, come l'uomo primitivo, come l'uomo appunto anestetizzato – del senso di un sonno mentale che lo rende incapace alla scelta.

La Grande Arte così è uscita dall'interesse estetico, e se è giusto che i beni culturali sia dizione estesa a tutti, è vero anche che la rivelazione immediata, percettiva, ricca di sentimento e di ragione, di esperienza percettiva e di equilibrio, che portò i Greci a parlare di kalos kai agathos, cioè della convergenza in un solo punto ideale di Bellezza Verità e Bontà – che non indica solo una armoniosa e candida Rosa.... Ma un ideale di equilibrio segreto e significativo che desta l'attenzione per capirla a fondo.

Diceva Herbart: "non tutti vedono tutto egualmente--- il vedere è un'arte e l'allievo deve percorrere, in questa come in qualsiasi altra arte, una serie determinata di esercizi". Per cogliere l'organicità di una forma, Herbert Reed precisò come *Educare con l'arte* (1954).